Dal comico toscano le uniche note schiette del trentesimo festival

Sanremo espugnata da Roberto Benigni

Grande performance in coppia con l'ineffabile Olimpia Carlisi - La canzone vincitrice trasuda banalità - E' tempo di bilanci - La semplicità di Gianni Morandi

Gianni Morandi, mentre firma autografi.

Dal nostro inviato

SANREMO — E' finita come finisce sempre, con la vittoria di una canzone orecchiabile, banale, già nota in migliaia di altre confezioni. *Noi, solo noi* di Toto Cotugno è la classica « canzone da Sanremo »; e ha avuto ragione (come alcuni avevano previsto fin dal primo ascolto) di brani un po' meno dozzinali come *Canterò canterò canterò* di Aldo Donati, *Mariù* di Gianni Morandi e *Contessa* dei Decibel.

La finalissima del festival, comunque, non passerà certo alla storia per le trite canzoncine ascoltate; mattatore incontrastato è stato Roberto Benigni, mite ma implacabile giustiziere venuto a misurare davanti al pubblico dell'Eurovisione l'abissale distanza tra mediocrità ed estro, tra piattume e fantasia. Coadiuvato alla grande da un'Olimpia Carlisi di ineffabile storditezza, il Benigni si è fatto largamente perdonare l'abuso che della sua immagine si sta facendo in questi ultimi mesi. Le sue giullarate su Carter e Breznev (Càrtere e Bresgnèiffe), su Cossiga e Dalla Chiesa, ma soprattutto sul Papa (Woytjlaccio), hanno avuto il raro sapore di una satira feroce ma misuratissima, di un bertoldesco istrionismo sempre esente da trivialità.

Se si pensa a quello che, in fatto di presentatori, ha offerto nei suoi trent'anni di vita il Festival di Sanremo, c'è da sbalordire: trattasi di rivoluzione bella e buona, di presa del Palazzo d'Inverno senza, per giunta, spargimento di sangue. C'è da scommettere, però, che i residui dell'Armata bianca, schierati davanti al teleschermo, non abbiano retto alla visione del trionfo di questo piccolo Lenin da palcoscenico. Aspettiamoci, quindi, la solita bordata di proteste e — magari — denunce dei soliti noti. Niente paura: fanno molto rumore, ma non lasciano il segno.

Per il resto, la cronaca degli ultimi scampoli festivalieri trova fuori dal palcoscenico gli unici spunti degni di nota: c'è da registrare, ad esempio, il primo (civilissimo) « intervento » delle forze dell'ordine, dopo tantissimi anni, per placare i bollori delle scatenate orde di fans, che hanno letteralmente cinto d'assedio il teatro Ariston per tutta la durata della manifestazione. Un altro segno del clima di fastosa restaurazione nel quale Sanremo ha festeggiato il suo trentennale.

Concludendo secondo rituale, diremo che adesso è tempo di bilanci; che questi bilanci sono attesi con la più viva fiducia da discografici e artisti; che questa fiducia è senz'altro motivata dalla vivacità del mercato e dal rinato divismo; che questo divismo ha avuto come oggetti di adorazione soprattutto l'improbabile Bobby Solo e l'incredibile Pupo, idoletto tascabile per dodicenni sottosviluppate.

In tanta fiera delle vanità hanno fatto spicco — e fa piacere dirlo — la semplicità e la schiettezza di Gianni Morandi, una volta tanto non dettate dalla necessità di « costruire un personaggio », ma dal senso della misura e dalla serietà di uno che questa baraonda, ipocrita e venale, ormai la conosce come le sue tasche.

m. s.

Il vincitore Toto Cotugno e Roberto Benigni, durante la premiazione del XXX Festival.

L'amore come un brutto souvenir

Dal nostro inviato

SANREMO — *Con il 30° Festival di Sanremo, l'industria del finto ha celebrato uno dei suoi più imponenti riti produttivi. Confermato che — a dispetto di tutti noi, che di quella finzione crediamo di conoscere ormai ogni segreto — il suo potere è, bene o male, integro. Più di venti milioni di telespettatori (per non parlare dell'Eurovisione), un grande impatto su quotidiani e settimanali, un libro fresco di stampa, un clima di beffarda riscossa della ribalta più spernacchiata, ma più longeva d'Italia.*

Già, non è una novità: la « critica » piazza le sue mine, ma i criticati attraversano lo sbarramento come se questo non esistesse, arrivando dritti dritti al traguardo del pubblico. Chiaro, a questo punto, che l'esercito sanremese (e le innumerevoli altre armate del Kitsch industriale) riesce a raggiungere sempre i suoi obiettivi per il semplice fatto che passa da un'altra strada: *i cronisti culturali lo attendono idealisticamente all'angusto varco del Giusto, del Vero e del Bello; intanto lui percorre trionfante le agevoli pianure del Vendibile. E la battaglia campale, tra due contendenti saldamente attestati su fronti incomunicabili, non avviene mai. Avvantaggiando, come è ovvio, la guerra di movimento e di conquista dei generali del profitto.*

Non è questione di poco conto, perchè le due false coscienze (quella degli « intellettuali » che credono solo *in una battaglia di contenuti, e quella dei produttori che puntano* solo *a una pax armata fondata sui fatturati), ben lungi dallo sbloccare, contraddicendosi, la schizofrenica situazione, non fanno che approfondire il solco fra la cultura dell'informazione e quella del consumo.*

Come osservatori tutt'altro che neutrali, vorremmo fare qualche considerazione. Piaccia o non piaccia, l'amore delle canzoni di Sanremo (l'amore dei tramonti e dei gabbiani, l'amore sdolcinato e melodrammatico, l'amore del maschio implorante e della femmina civettuola) è una rassicurazione tanto falsa *rispetto all'oggettiva complessità dei rapporti affettivi, quanto* vera *rispetto all'immagine che di quei rapporti hanno forse molti italiani. Come quei piatti di coccio con l'immagine di Papà Giovanni e dei Kennedy, come quei souvenirs di Venezia tutti gondole e neve artificiale, le canzoni di Sanremo sono piccole icone di una realtà miniaturizzata a scopo di lucro, rozzi riassuntivi di grandi emozioni.*

Ma il possesso di quei piatti, di quei souvenirs, di quelle canzoni esprime anche la esigenza di avere una propria Venezia, una propria concreta espressione di sentimenti. Di fronte a questo bisogno di sentire, a questa voglia ancora grezza di avere e di essere, il mercato dello spettacolo risponde, sempre di più, con il cinismo di un governante che conosce a fondo vizi e debolezze dei propri elettori: vende paccottiglia ai meno avveduti, roba decente ai più esperti, ottimi prodotti ai palati fini.

La « critica », che naturalmente si sente parte integrante della categoria dei palati fini, di fronte a questo crudelissimo classismo culturale spesso si limita — nella migliore delle ipotesi — ad indicare alle fasce più indifese di consumatori le vette eccelse dell'Arte e del Buon Gusto; per non parlare poi di quei ghignanti recensori avanguardisti che, deridendo la sprovvedutezza degli incauti acquirenti, hanno da tempo deciso di ignorare quanto avviene nei supermercati della cultura per dedicarsi anima e penna all'esegesi di sempre nuove boutiques. E ancora una volta la muta astratezza di chi « fa discorsi » è perfettamente complementare alla sonante concretezza di chi batte cassa.

Ricolmare la distanza fra gli addetti ai lavori e chi i lavori li subisce è, forse, ancora possibile: ma bisognerebbe, allora, abbandonare i panni tronfi e accademici di tutori della Bellezza e dell'Intelligenza, e impegnarsi a fondo nel compito (umile, difficile, faticoso) di interpretazione del mercato e delle sue componenti, di decodificazione dei suoi meccanismi, di continuo raffronto fra prodotti fatti in serie e prodotti di alto artigianato. Conoscere Orietta Berti per capire Giovanna Marini, parlare di Franchi e Ingrassia oltre che di Nanni Moretti, ascoltare Mike Bongiorno come Luca Ronconi. Paradossi? Ma non è forse paradossale, nella sua complessità, l'intero funzionamento di un'industria dell'immaginario che per arrivare a Manhattan *passa da Hollywood?*

Se non vogliamo che il prossimo Festival di Sanremo ci trovi ancora tutti qui, a domandarci come è possibile che certe fesserie piacciano a tanta gente, come è possibile che centinaia di persone chiedano l'autografo a Pupo, come è possibile che ci siano parolieri che scrivono simili volgari idiozie, è necessario approfondire, e da subito, la conoscenza della cultura di massa, delle sue tante nature e delle sue infinite contraddizioni. Senza mai dimenticare che Venezia non appartiene solo ai lettori di Thomas Mann, ma anche a chi compra i dischi di Toto Cutugno.

Michele Serra

« Giovanna d'Arco » di Verdi al Regio di Parma

Pulzella urlante ma non sul rogo

Piacque e piace per la sua rozza violenza - Un libretto assurdo Un'esecuzione che si affida al volume delle voci e dell'orchestra

Dal nostro inviato

PARMA — *Giovanna d'Arco*, fortunosamente presentata alla Scala nel 1845, è la settima opera di Giuseppe Verdi. La musica francamente brutta, il soggetto assurdo, l'orchestra insufficiente, i cantanti incerti, l'allestimento povero non impedirono un clamoroso successo. Verdi che, temendo i fischi, non si era presentato in teatro, ne fu soddisfattissimo.

La cronaca si è ripetuta puntuale sabato sera al Regio di Parma, tanto che potremmo tranquillamente ricopiare il pezzo dell'illustre collega della *Gazzetta di Milano* nella certezza che il mondo parmense del melodramma resta beatamente fermo alla metà dell'Ottocento. Qui si continua a vincere con la potenza dei polmoni, e il primo Verdi, da questo punto di vista, non lascia a desiderare.

Giovanna d'Arco cade esattamente in quel periodo che il compositore battezzò « di galera » per la rapidità con cui sfornava una partitura dopo l'altra. A questa rapidità — sedici opere in una dozzina d'anni — si attribuisce in genere l'alternarsi delle rare riuscite e dei molti fallimenti. Verdi, teso a inseguire il successo di cassetta, non avrebbe badato alla qualità.

Personalmente trovo incompleta questa tesi, e la *Giovanna d'Arco* me lo conferma: l'opera è rozza, povera di idee nuove e tuttavia lucidamente costruita secondo la medesima formula di concentrazione da cui Verdi ricaverà, nel '51, il *Rigoletto*.

Il libretto di Solera — che a Verdi non spiacque — segue la medesima linea. La vicenda della vergine guerriera che salva la Francia invasa dagli inglesi ponendo sul trono Carlo VII è ridotta alla massima elementarietà. Tra una battaglia e l'altra, la *Pulzella* si innamora del re e lui di lei. Il padre di Giovanna, credendola impura, l'accusa di stregoneria e la consegna agli inglesi. « Che dirà di noi la storia? » si chiede angosciato il coro. Non dirà nulla perché, in barba alla storia, il padre pentito libera la prigioniera, mandandola a vincere l'ultimo assalto ed a morire sul campo, anziché sul rogo.

La vicenda è idiota, i personaggi sono burattini, i versi ridicoli, ma quel che conta — per Solera e per Verdi — è il cogliere il momento cruciale con la massima rapidità scenica. Le qualità letterarie e quelle della melodia non hanno alcuna importanza: conta soltanto l'effetto fulminante, capace di scuotere l'ascoltatore, allora come oggi.

Con questa formula, Verdi, oltre a puntare al successo, cerca di sottrarsi al confronto con Donizetti, massimo dominatore dei palcoscenici internazionali, superandolo nel turgore, nell'impeto, nella violenza passionale. In una simile gara lo stile non ha importanza: in un incendio si buttano i mobili dalla finestra e non fa differenza se cade una vecchia sedia o una poltrona Luigi XV.

Allo stesso modo, Verdi butta nel calderone quel che ha sottomano: residui rossiniani, donizettiani e belliniani, già utilizzati tre anni prima nel *Nabucco*, ma spogliati di ogni sacralità: cori e cabalette, marce militari, valzerini incongrui e virtuosismo vocale. Un vero e proprio auto-da-fè del passato, destinato a ripetersi sino a quando — dopo aver distrutto tutto — Verdi comincerà ad arricchire il ritmo drammatico di un autentico contenuto tragico. Un processo che va per gradi: *Machbet*, *Luisa Miller*, *Stiffelio* e, infine, *Rigoletto*.

Posta al centro della decennale evoluzione, *Giovanna d'Arco* ha un indubbio interesse storico. L'edizione parmense dimostra come i suoi meccanismi primitivi continuino a funzionare. E' il solo e involontario merito di un'esecuzione che, evitando i problemi critici, si affida al volume delle voci e dell'orchestra. Il maestro Michelangelo Veltri fa del suo meglio: al pari della Pulzella, carica con l'ascia e la mazza, battendo accompagnamenti fragorosi e lasciandosi indietro chi non regge al ritmo. In una simile gara i cantanti fanno a chi grida più forte, confortati dal fatto che i parmensi — come quei gagliardi mangiatori che a tavola badano alla quantità — non stanno a sofisticare su un mezzo tono in più o in meno. L'importante è la sostanza fonica. In questo campo la palma è toccata ad Angeles Gulin, generosamente impegnata; Gianfrano Cecchele ha sfoggiato qualche buon acuto, salvando il resto con abili ripieghi; Garbis Boyagian ha difeso l'ingrata parte del padre con le risorse di una voce piena e, anche, di un certo stile, riscuotendo un grandissimo successo personale. Va citato, oltre a Pezzini e Marchica nelle parti di contorno, anche il coro assai impegnato, accuratamente istruito da Edgardo Egaddi.

L'allestimento era quello del Comunale di Treviso con una funzionale scena fissa di Carlo Savi e una regia vagamente oratoriale di Filippo Crivelli che si propone di disturbare poco e, in sostanza, ci riesce. Il pubblico non si è lamentato. Anzi, dopo essersi divertito a fischiare la « storica » *Traviata* si è divertito ad applaudire a più non posso questa *Giovanna* che aveva comunque il pregio di uscire dal consunto repertorio.

Rubens Tedeschi

Anticipazioni sull'Estate teatrale veronese

VERONA — « *Il racconto d'inverno* » di Shakespeare interpretato da Giorgio Albertazzi, Pino Micol e Piera Degli Espositi inaugurerà quest'anno l'estate teatrale veronese. Accanto a questa novità assoluta per il Festival teatrale veronese dell'estate '80, verrà presentata la tragedia *Arden of feversham* di autore anonimo elisabettiano. L'opera sarà messa in scena dal « Gruppo della Rocca ». Completerà il settore della prosa *I quattro rusteghi* di Carlo Goldoni con la regia di Giuseppe Maffioli. Fra gli interpreti, Elsa Vazzoler, Mario Bardella, Marina Dolfin e Carlo Bagno.

Per quanto riguarda il settore balletto, sarà presente Maurice Bejart con i suoi ballerini, che si esibiranno nella *Sagra della primavera* di Stravinsky. Questo spettacolo sarà rappresentato in Arena per tre serate, subito dopo la stagione lirica. Il calendario completo dell'Estate Teatrale sarà perfezionato nei prossimi giorni e sarà poi approvato dalla Giunta comunale.

Per motivi tecnici non possiamo pubblicare, questa settimana, la rubrica della filatelia; ce ne scusiamo con i nostri lettori.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **SCHEDE** - Storia
13 **TUTTILIBRI**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO**
14,25 **MATERIA E VITA** - La cellula (sesta puntata)
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **CINETECA** - Storia: « La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-'45 » - Regia di Gianni Toti (quarta puntata)
18,30 **LAVORARE A VENT'ANNI** (prima puntata)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO**
19,20 **DOCTOR WHO**
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **HAWAII** - Film diretto da George Roy Hill, con Julie Andrews, Max Von Sydow, Richard Harris, Gene Hackman
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

Rete due

12,30 **MENU' DI STAGIONE**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI**
15 **TV 2 RAGAZZI**
16 **MILANO: SEI GIORNI CICLISTICA**
17 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni Trenta
17,20 **SILVESTRO E LE SORELLINE** - Cartone animato
17,30 **SPAZIO DISPARI**
18 **I POPOLI DEL MEDITERRANEO** - « La civiltà dei greci »
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO** - « Caccia: un inutile genocidio »
19,05 **BUONASERA CON... CARLO DAPPORTO** - Telefilm della serie « Il nido di Robin »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL COMMISSARIO DE VINCENZI** - Con Paolo Stoppa, regia di Mario Ferreri (replica della seconda puntata)
21,45 **SPAZIO LIBERO** - « I danni della luce ai dipinti antichi »
22 **I QUADERNI DI HABITAT** - « L'utensile » - Un programma di Giulio Macchi (terza puntata)
22,50 **PROTESTANTESIMO**
23,25 **TG 2 STANOTTE** - Nel corso della trasmissione: Sei giorni ciclistica di Milano

Rete tre

18,30 **PROGETTO SALUTE** - « Il bambino e l'igiene mentale » (prima puntata)
19 **TG 3**
19,30 **TG 3 SPORT REGIONE**
20 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi
20,05 **FINCHE' DURA LA MEMORIA** - « Montecassino » - Documenti e testimonianze di Nelo Risi
21 **TRA LA SCUOLA E LAVORO** - IX Regione: Molise
21,30 **TG 3**
22 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi (replica)

Svizzera

Ore 17: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18,30: Per i bambini; 18,50: Telegiornale; 19,05: Febbre di corallo, telefilm; 19,35: Obiettivo sport; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Medicina oggi; 21,45: Une partie de campagne, film di Jean Renoir; 22,25: Ricercare; 23: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: A ciascuno il suo, film; 22,10: Passo di danza; 23: Notturno pittorico.

Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Mon amie Nane, telefilm; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: Le inchieste di Don Isidro Parodi, sceneggiato; 16,25: Percorso libero; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: La speranza della Francia; 22,30: Sala delle feste; 23,20: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo News; 16,45: La luce dei giusti; 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Gundam; 19,40: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: I misteri di Nancy Drew e dei ragazzi Hardy; 21: Il pugnale misterioso (La morte ride), film; 22,50: Oroscopo di domani; 22,35: La ragazza dalla pelle di luna, film; 0,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8: GR 1 sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io: Dacia Maraini; 11: Yves Montand e le canzoni di Prévert; 11,08: Buffalo Bill (6); 11,30: Sceneggiata con La Smorfia - Mina: incontri musicali del mio tipo; 12,03-13,15: Voi ed io '80; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Un giovane e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Giovani e politica; 19,20: I mostri sacri della musica leggera; 20,20: Sipario aperto « La gallinella acquatica » di Witkiewick, 21,03: Concerto dei premiati del concorso «Valentino Buconi »; 22: Musica tra le muse; 22,30: Noi due come tanti altri.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6-6,35-7,05-7,55-8,10-8,45: I giorni; 7,50: Buon viaggio; 8: Musica sport; 9,05: « Pamela » (4); 9,32: Radiodue 3131; 11,31: Spaziolibero: « Italia nostra »; 11,53: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Sound-track: musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 economia; 16,35: In concert!; 18: Il racconto del lunedì: « Cappuccetto rosso » di Edith Bruck; 18,55: Sportello informazioni; 19,50: Spazio X; 21: Prima musica; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 19,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Libri a confronto; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Leggere un libro; 17,30-19: Spazio tre: musiche e attività culturali; 21: Nuove musiche; 21,40: Libri novità; 21,55: Linguaggio e misticismo di Bach; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Oggi vedremo

Missione di fede nei mari del sud

Il film di questa sera sulla Rete uno (ore 20,40) è *Hawaii* (1966). Ne è autore George Roy Hill, lo stesso che qualche anno più tardi, nel 1969, diresse Paul Newman e Robert Redford in *Butch Cassidy and the Sundance Kid*, dove il famigerato bandito veniva visto quasi come un emarginato, costretto, suo malgrado, ad uccidere e a violare la legge. Con lo stesso Newman, Hill realizzò in seguito (nel 1973) un altro film che lasciò il segno: *La stangata*.

Certamente di minore prestigio e costruito su una trama alquanto esile, questo *Hawaii*, che pure si avvaleva tra gli sceneggiatori di Dalton Trumbow e di un cast di tutto rispetto (Julie Andrews, Max von Sydow, Richard Harris, Gene Hackman e Carrol O'Connor). Siamo nelle Hawaii alla fine dell'Ottocento: il principe Keoki, che è andato a lezione dai monaci, chiama alcuni missionari nelle sue isole. I religiosi hanno un bel da fare nell'imporre la loro fede agli indigeni locali; il caso vuole che uno dei padri missionari salvi la vita ad un giovane. Sarà proprio costui a dar fiducia ai religiosi nel continuare la loro missione.

Condotto spesso sul filo di un'avventura nei « mari del Sud », il film avanza qua e là propositi di polemica nei confronti dell'intolleranza di certe concezioni religiose.

Sempre sulla Rete uno, ma nel pomeriggio alle 18,30, prende il via una nuova trasmissione, *Job* che intende affrontare il tema della fabbrica e dei giovani. La prima puntata è stata realizzata all'Alfa Romeo di Arese. Infine, oltre al commissario De Vincenzi (Rete due) alle prese con morti e loschi traffici, sulla Rete tre va in onda alle 20,05 *Finchè dura la memoria*: Nelo Risi è andato a Montecassino per ricordare con la gente del luogo la tragica vicenda del 1943.

Al « Verdi » di Milano

«Don Chisciotte» si misura con la realtà

Il capolavoro di Miguel de Cervantes inscenato pei ragazzi dalla compagnia «La contrada»

MILANO — Don Chisciotte, per fortuna, non è Goldrake, Atlas Ufo-Robot o Mazinga e soci. E' impossibile appiattire la sfrenata creatività del periodo di passaggio dal Rinascimento al Barocco scaturita dalla penna di Miguel de Cervantes Saavedra.

Il capolavoro dello scrittore spagnolo, realizzato in due tempi tra il 1605 e il 1615, è stato oggetto di molte trascrizioni cinematografiche, teatrali e musicali. Il mito dell'eroe visionario, in eterno, affettuoso e complice « conflitto » con il servo-amico Sancho (suo *alter ego* costantemente attaccato agli umori terreni) è stato man mano liberato dalla etichetta di « puro idealismo » che lo cristallizzava ed ha acquistato una chiave di lettura più sensibile al « mito » quotidiano del disagio di vivere.

Don Chisciotte dunque non combatte solo contro i mulini a vento (come nell'immagine stereotipata che ci è stata tramandata) bensì con la difficoltà di accettare la realtà. Tema attualissimo? Certamente, ma come tradurre questa favola-non favola in un linguaggio assimilabile dai ragazzi?

Su questo ha riflettuto la compagnia del teatro popolare « La contrada » di Trieste con *Amore, avventure ed aspre lotte dello hidalgo cavaliero Don Chisciotte*, in scena sabato e ieri al Teatro Verdi (con repliche sabato e domenica prossimi).

Nella riduzione teatrale di Paolo Meduri trovano spazio solo alcuni tasselli del complesso mosaico che costituisce l'opera di Cervantes e questi vengono elaborati in una forma che ha suscitato l'entusiasta curiosità dei bambini. Ricordate i « libri magici » che appartengono ai ricordi di un'infanzia piuttosto lontana? Libri a tre dimensioni: quando si sfogliavano prendevano corpo castelli, foreste, case di fate in rilievo. Così la soluzione scenografica (di Luigi Nervo): un enorme libro al centro del palcoscenico, le cui pagine aperte da elfi e streghe rivelano via via i diversi quadri della rappresentazione. Don Chisciotte (Franco Bertan) e Sancho (Rinaldo Porta) alle prese con Ilaria (Ariella Reggio) e Alvaro (Orazio Bobbio); Don Chisciotte e il sogno di Dulcinea, sogno che assomiglia alla pazzia; ancora il cavaliere della Mancia che scambia una compagnia di teatranti girovaghi per la Corte di Spagna, e infine il disperato hidalgo che, morente, narra la favola della sua vita ai ragazzini incuriositi, ma impazienti di tornare a « giocare alla guerra ».

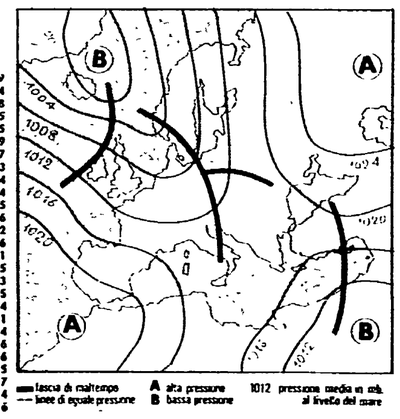
Quindi, come afferma la giovane regista Luisa Crismani, un Don Chisciotte che al di fuori di ogni connotazione moralistica, vuole, in definitiva, misurarsi con la realtà anche a costo di stravolgerla. Dopo lo spettacolo i ragazzi sono stati invitati dalla compagnia dietro le quinte ad esplorare i « segreti » del gioco teatrale.

Tiziana Missigoi

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3	9
Verona	2	4
Trieste	5	8
Venezia	4	5
Milano	2	5
Torino	0	9
Cuneo	2	7
Genova	9	13
Bologna	0	4
Firenze	1	14
Pisa	3	15
Ancona	2	6
Perugia	5	12
Pescara	0	16
L'Aquila	3	11
Roma	2	15
Campob.	4	13
Bari	4	15
Napoli	3	14
Potenza	4	11
S.M.Leuca	8	14
Reggio C.	7	16
Messina	10	16
Palermo	11	17
Catania	5	17
Alghero	5	14
Cagliari	10	16



Una moderata perturbazione proveniente dalla Francia si è portata verso l'arco alpino interessando prima le regioni nord-orientali poi quelle centrali adriatiche. Il suo passaggio su quelle regioni è stato caratterizzato da formazioni nuvolose più o meno estese e consistenti accompagnate da qualche precipitazione a carattere nevoso sui rilievi alpini orientali oltre i 1200 metri di altitudine. Al seguito della perturbazione affluisce aria moderatamente fredda proveniente dai quadranti nord-occidentali. Il tempo sulle regioni nord-occidentali, sul golfo ligure e sulle regioni tirreniche centrali sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche graduale miglioramento con tendenza alla variabilità per cui durante il corso della giornata si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia meridionale graduale intensificazione della nuvolosità specie sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche. Formazioni di nebbia interesseranno la pianura padana specie il settore centro-orientale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S. p. A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95 12 51-2 3-4-5 **TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 66.500, semestre Lire 34.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 100.000, semestre Lire 51 500 — Con **L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 76 000, semestre 38 500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 116 000, semestre Lire 60 000 — Versamento. Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale — **PUBBLICITA':** edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Telefono (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutta Italia — **PUBBLICITA':** edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.